Azzurri e azzurre verso un intenso inverno

Quale podio per Thoeni nell'ultima stagione?

Maria Rosa Quario: uno slalom da medaglia - Stenmark: una rivincita contro le alchimie della Coppa del Mondo - Capitanio e De Zolt guidano una agguerrita pattuglia di fondisti

Mercoledì 5 dicembre, sulle nevi di Val d'Isère, Francia, comincia la Coppa del Mondo. La gara di apertura, una discesa libera, è affidata alle ragazze, che il giorno appresso si cimenteranno in uno slalom gigante. *Quell'*apertura ci interessa in modo particolare perché dovrà chiarire, con un *test* agonistico, la realtà dello sci femminile italiano. Non è lecito che ci si faccia molte illusioni in discesa e in «gigante» dove le nostre riescono appena ad avvicinarsi alle grandi specialiste dell'Austria e della Germania Federale. Ma in slalom si può perfino pensare di vincere la medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Lake Placid.

Diamo uno sguardo alle classifiche Fis valide dal 1° novembre: in «libera» abbiamo Cristina Gravina, 19 anni, al 39° posto e Irma Alber, vent'anni, al 40°, mentre Jolanda Plank, la sorellina ventunenne del grande Herbert, è solo quarantaseiesima. Stiamo quindi male e tuttavia è lecito concedere *chances* alla piccola Gravina che l'anno scorso aveva debuttato in Coppa del Mondo con un quarto posto a Piancavallo nella prima «libera» della stagione. Poi la giovinetta di Bolzano si è fatta male e la sua stagione è finita su quel bellissimo sogno di gloria.

UNA CRISI COLLETTIVA — In «gigante» stiamo lievemente meglio e tuttavia va precisato che qui si tratta di una crisi collettiva: maschile e femminile. Ipotizzare che si sia carenti sul piano della preparazione di base — il «gigante» è la specialità più ardua dello sci alpino: è faticoso, impegnativo, duro, perfino aspro — è fare ipotesi perfino ovvie. Quando i nostri sciavano su pendii ripidi e ghiacciati, con tracciati che sembravano più da «speciale» che da «gigante», non li batteva nessuno. Adesso a stargli davanti sono addirittura in troppi: Stenmark, gli austriaci, gli svizzeri, gli americani, gli jugoslavi.

In «gigante» la prima delle nostre è Claudia Giordani, dodicesima, ma per trovarne un'altra bisogna correre la lista fino al 29° posto, occupato da Wanda Bieler. E comunque i tecnici sono pieni di fiducia: hanno lavorato duramente assieme alle ragazze e hanno tentato di comparare quella massa enorme di lavoro con il lavoro fatto dalle avversarie. I responsi, positivi, non devono illudere. Ed è per questa ragione che diventa terribilmente importante l'appuntamento col «Criterium della prima neve», il 6 dicembre a Val d'Isère.

Ricchissimo invece lo slalom speciale, competizione dove si va di riflessi, di istinto, di acrobazia. Abbiamo 5 ragazze nelle prime venti: Maria Rosa Quario al primo posto, Claudia Giordani al 5°, Daniela Zini al 13°, Wilma Gatta al 14°, Wanda Bieler al 17°. Daniele Cimini, l'ottimo maestro dello sport che è vicedirettore agonistico del settore femminile, dice che tra le bravissime della squadra A e le bravine della squadra B ci corre ancora un bel po' di spazio. Assicura tuttavia che si lavora a tutti i livelli e che la continuità è pienamente garantita.

IL PERICOLO DELL'OTTIMISMO — Il settore maschile è tormentato dai dubbi e illuminato dall'ottimismo. L'avvocato Arrigo Gattai, presidente federale, è ottimista al punto da credere nella rinascita del «gigante» azzurro. L'illusione potrebbe essere pericolosa, soprattutto perché già a Val d'Isère si rischia di rimediare distacchi tremendi dagli specialisti rinomati. Che sono Ingemar Stenmark, Leonhard Stock, Peter Luescher, Bojan Krizaj (lo jugoslavo è in forma prodigiosa e potrebbe perfino essere l'anti-Stenmark della specialità), Andreas Wenzel.

Molto migliore la realtà dello slalom speciale dove accanto a Piero Gros è ragionevole supporre un grintosissimo Gustavo Thoeni. Il campionissimo quest'anno non farà discese mentre nel «gigante» si esibirà con la tecnica del contagocce. Pare siano tutti convinti che Gustavo, attratto irresistibilmente dal viale del tramonto, può ancora scrivere belle pagine tra i pali stretti dello «speciale».

La Coppa del Mondo quest'anno è più corta perché bisogna fare i conti con l'appuntamento sulle nevi olimpiche di Lake Placid. E' anche molto diversa perché ancora una volta ha cambiato formula, impegnata com'è nella difficile ricerca di una identità che pare non trovare. E' cambiato il punteggio: saranno infatti assegnati punti ai primi quindici classificati. Si tratta di una scelta senza dubbio logica perché è assurdo che vi siano gruppi di merito di 15 atleti e punteggi per i primi dieci. La cosa, caldeggiata anche su queste colonne, ci rallegra.

Si obietta da più parti che in tal modo si appiattisce la Coppa, la si svilisce allargando troppo il premio dei punti. Si tratta in realtà di una obiezione che mira a difendere Ingemar Stenmark, vessato in modo assurdo la scorsa stagione da un punteggio studiato apposta per impedirgli di vincere la quarta Coppa del Mondo consecutiva. Quest'anno per la classifica saranno ritenuti validi i 4 migliori piazzamenti e quindi in teoria «Ingo» può raggiungere quota 200, vetta assai elevata e a disposizione di pochi atleti. Il rivale più temibile dello svedese dovrebbe essere Andreas Wenzel, eclettico rappresentante del Liechtenstein.

PIERINO TUTTO FARE — Piero Gros farà tutto: «libera», «gigante», «speciale». Tra l'altro c'è una formuletta curiosa che permette a tutti gli atleti che hanno chiuso la scorsa stagione con più di 75 punti di partire immediatamente dopo i 15 del primo gruppo, anche se nella specialità nella quale si cimentano non hanno un punteggio adeguato. Per chiarire: Piero Gros partirà nella discesa libera di Val d'Isère con un pettorale da secondo gruppo.

Si presenta assai interessante anche la stagione del fondo. Gli azzurri cercano di inserirsi nei valori assoluti. E cioè in quelle realtà largamente dominate dai nordici: scandinavi e sovietici. L'impresa è ardua e tuttavia lascia aperta la strada a molte speranze. Giulio Capitanio, Maurilio De Zolt e il resuscitato Roberto Primus hanno le idee chiare e sono preparati come probabilmente non lo è neppure il campione del mondo dei 50 chilometri e della staffetta Sven-Ake Lundbaeck. La stagione del fondo comincia più tardi e infatti la prima gara di Coppa del Mondo è in calendario il 15 dicembre, a Davos, Svizzera, dove i fondisti si cimenteranno sulla distanza dei 15 chilometri.

Nel complesso le tre stagioni incrociate — sci alpino femminile, sci alpino maschile e fondo — si presentano all'appuntamento con gli sportivi ricche di motivazioni. Sull'ipotesi di una stagione felice pesa la tristezza che non vedremo più scivolare sulle nevi la figuretta agile del nostro ragazzo più bravo: Leonardo David. Il minimo che i ragazzi possono fare è di dedicargli almeno l'impegno che ci metteranno.

Remo Musumeci

Da sinistra: Maria Rosa Quario, Gustavo Thoeni, Giulio Capitanio.

L'ALBO D'ORO

Maschile

1967: 1) J.C. Killy (Fra) p. 225
2) Heini Messner (Aut) 114
3) Guy Périllat (Fra) 108
1968: 1) J.C. Killy (Fra) p. 200
2) D. Giovanoli (Svi) 119
3) Herbert Huber (Aut) 112
1969: 1) Karl Schranz (Aut) p. 182
2) J.N. Augert (Fra) 123
3) R. Tritscher (Aut) 108
1970: 1) Karl Schranz (Aut) p. 148
2) Patrick Russel (Fra) 145
3) Gustavo Thoeni (Ita) 140
1971: 1) G. Thoeni (Ita) p. 155
2) H. Duvillard (Fra) 135
3) Patrick Russel (Fra) 125
1972: 1) G. Thoeni (Ita) p. 154
2) H. Duvillard (Fra) 142
3) E. Bruggmann (Svi) 140
1973: 1) G. Thoeni (Ita) p. 168
2) David Zwilling (Aut) 151
3) R. Collombin (Svi) 131
1974: 1) Piero Gros (Ita) p. 181
2) Gustavo Thoeni (Ita) 165
3) H. Hinterseer (Aut) 162
1975: 1) G. Thoeni (Ita) p. 250
2) I. Stenmark (Sve) 245
3) F. Klammer (Aut) 240
1976: 1) I. Stenmark (Sve) p. 249
2) Piero Gros (Ita) 205
3) Gustavo Thoeni (Ita) 190
1977: 1) I. Stenmark (Sve) p. 339
2) K. Heidegger (Aut) 250
3) F. Klammer (Aut) 203
1978: 1) I. Stenmark (Sve) p. 150
2) Phil Mahre (Usa) 116
3) Andreas Wenzel (Lie) 100
1979: 1) P. Luescher (Svi) p. 186
2) Leonhard Stock (Aut) 163
3) Phil Mahre (Usa) 155
4) Piero Gros (Ita) 152
5) I. Stenmark (Sve) 150
6) A. Wenzel (Lie) 148
7) Anton Steiner (Aut) 107
8) Bojan Krizaj (Jug) 106
9) Gustavo Thoeni (Ita) 91
10) Steve Mahre (Usa) 86

Femminile

1967: 1) Nancy Greene (Can) p. 176
2) M. Goitschel (Fra) 172
3) Annie Famose (Fra) 158
1968: 1) Nancy Greene (Can) p. 191
2) Isabelle Mir (Fra) 150
3) F. Steurer (Fra) 153
1969: 1) Gertrud Gabl (Aut) p. 131
2) F. Steurer (Fra) 112
3) Wiltrud Drexel (Aut) 111
1970: 1) Michele Jacot (Fra) p. 180
2) F. Macchi (Fra) 143
3) F. Steurer (Fra) 133
1971: 1) A. Proell (Aut) p. 219
2) Michele Jacot (Fra) 177
3) Isabelle Mir (Fra) 133
1972: 1) A. Proell (Aut) p. 280
2) F. Macchi (Fra) 187
3) Britt Lafforgue (Fra) 128
1973: 1) A. Proell (Aut) p. 297
2) Monika Kaserer (Aut) 223
3) F. Emonet (Fra) 163
1974: 1) A. Proell (Aut) p. 268
2) Monika Kaserer (Aut) 153
3) Hanni Wenzel (Lie) 144
1975: 1) A. Proell (Aut) p. 305
2) Hanni Wenzel (Lie) 190
3) R. Mittermaier (RFt) 186
1976: 1) R. Mittermaier (RFt) p. 281
2) L.M. Morerod (Svi) 214
3) Monika Kaserer (Aut) 171
1977: 1) L.M. Morerod (Svi) p. 319
2) A. Proell (Aut) 246
3) Monika Kaserer (Aut) 196
1978: 1) Hanni Wenzel (Lie) p. 154
2) A. Proell (Aut) 147
3) L.M. Morerod (Svi) 135
1979: 1) A. Proell (Aut) p. 243
2) Hanni Wenzel (Lie) 240
3) Irene Epple (RFt) 189
4) Cindy Nelson (Usa) 168
5) M.T. Nadig (Svi) 158
6) Fabienne Serrat (Fra) 151
7) Regine Sackl (Aut) 112
8) C. Kinshofer (RFt) 110
9) Perrine Pelen (Fra) 100
10) C. Giordani (Ita) 96

Fondo: l'ultima coppa

1) Oddvar Bra (Nor) p. 117
2) Lars-Erik Eriksson (Nor) 98
3) Sven-Ake Lundbaeck (Sve) 85
4) Giulio Capitanio (Ita) 75
5) Maurilio De Zolt (Ita)
Thomas Wassberg (Sve)
Ove Aunli (Nor) 68
8) Per-Knut Aaland (Nor)
Ivan Lebanov (Bul) 63
10) Andersj Bakken (Nor) 61

COPPA DEL MONDO MASCHILE

7-8/12 Val d'Isère (Fra)	D	G	C
11-12/12 Campiglio (Ita)	S	G	
16/12 Valgardena (Ita)	D	G	
22/12 Schladming (Aut)	D		
6/1/1980 Pra Loup (Fra)	D		
8/1 Lenggries (RFT)	S	C	
12-13/1 Kitzbuehel (Aut)	D	S	
19-20/1 Wengen (Svi)	D	S	
21/1 Adelboden (Svi)	G		
26-27/1 Chamonix (Fra)	D	S	C
28-29/2 Waterville Valley (USA)	S	G	
2/3 Mount Saint Anne (Can)	G		
8/3 Oberstaufen (RFT)	G		
10-11/3 Cortina (Ita)	S	G	
13-16/3 Saalbach (Aut)	S	G	P

NOTE: *D = discesa, S = slalom, G = gigante, C = combinata, P = parallelo. La combinata di Valgardena riguarda il «gigante» di Madonna di Campiglio e la «libera» di Santa Cristina. La combinata di Lenggries interessa lo slalom di Lenggries e la «libera» di Kitzbuehel.*

COPPA DEL MONDO FEMMINILE

5-6/12 Val d'Isère (Fra)	D	G	C
8-9/12 Cervinia (Ita)	S	G	
14-15/12 Piancavallo (Ita)	D	S	C
19/12 Zeel am See (Aut)	D		
6/1/1980 Pfronten (RFT)	D	D	
9-10/1 Berchtesgaden (RFT)	S	G	
15-16/1 Arosa (Svi)	D	S	
20-21/1 Badgastein (Aut)	D	S	C
23/1 Maribor (Jug)	S		
25-26/1 Mont Blanc (Fra)	S	G	
26-27/2 Waterville Valley (USA)	S	G	
1/3 Mount Saint Anne (Can)	G		
9/3 Vysoke Tatry (Cec)	G		
11-14/3 Saalbach (Aut)	S	G	P

NOTA: *D = discesa, S = slalom, G = gigante, C = combinata, P = parallelo.*

Nella foto in alto: Ingemar Stenmark. Sotto Piero Gros.

Per la neve è facilissimo spendere troppo e male

Sci di fondo e sci alpino: costi, diversità, vantaggi

Fare sci nordico in città, su piste in plastica - Non è l'oggetto che fa lo sciatore Talvolta lo sport diventa passerella - Un mercato saturo ne propone un altro

Lo sci alpino è molto più costoso di quello nordico: perché costa più vestirsi e acquistare gli attrezzi necessari e perché, soprattutto, una volta che ci si è vestiti si è appena cominciato a spendere. Vediamo un po', nel concreto quanto costano le due specialità, entrambe da fare con gli sci ai piedi e tuttavia terribilmente diverse.

GIA' SI SPECULA — Cominciamo dal meno costoso e cioè dal fondo. Oggi è possibile comprare un ottimo paio di sci con 60 mila lire (ce ne sono però anche da 50 mila). Con 60 mila lire si può acquistare un paio di sci con una soletta a base di scaglie che permette di fare a meno della sciolina. Gli attacchi costano dalle 6 alle 8 mila lire mentre si possono acquistare buonissime scarpe al prezzo di 23 mila lire. Per quel che riguarda la tuta si può benissimo adoperare una comune tuta da ginnastica, di quelle che si adoperano per fare footing nelle mattinate d'inverno. Chi vuole può acquistarne una specifica spendendo dalle 40 alle 50 mila lire. Non lasciatevi ingannare da quelle bellissime e lussuose da 150 mila lire.

A questo proposito va detto che sono molti i fabbricanti che si sono resi conto che il mercato dello sci alpino è saturo e cominciano a puntare sul fondo. Purtroppo vi è anche chi lo fa con intendimenti speculativi creando oggetti costosissimi che hanno il solo scopo di soddisfare l'estetica piuttosto che il fattore sportivo.

Il cappello, che non è un problema, costa sulle 5 mila lire. Non sono un problema nemmeno le calze: si possono infatti utilizzare i normali calzettoni di lana che si usano in città. E comunque sarebbe meglio usare calzettoni in fibra acrilica o comunque sintetica che hanno il pregio di non infeltrire. Calze simili costano dalle 6 alle 8 mila lire. Per i bastoncini è bene acquistarne di tipo metallico, spendendo dalle 15 alle 20 mila lire, lasciando perdere i costosissimi bastoncini in fibra.

Per quel che riguarda i guanti si possono adoperare normali guanti di città. Magari un paio smessi perché un po' lisi. Chi invece preferisce acquistare dei guanti fatti apposta se la cava con 15 mila lire. Come vedete, pur con l'inarrestabile lievitare dei prezzi ci si può attrezzare per lo sci da fondo spendendo 140 mila lire. Il fondo presenta inoltre un altro vantaggio da apprezzare: non si deve spender nulla per gli impianti di risalita.

EVITARE LE NOVITA' — Passiamo ora allo sci alpino. Gli sci meno costosi costano dalle 50 alle 60 mila lire. E' chiaro però che bisogna sapersi adattare e cioè non pretendere tutte le novità che le case ogni anno mettono sul mercato, spesso limitandosi a modifiche irrilevanti, come per esempio il colore. Una giacca a vento non costa meno di 35-40 mila lire(ma guai se si va sul difficile: si arriva anche alle 200 mila lire!) e la stessa cosa si può dire per i pantaloni. Un berretto costa sulle 5-10 mila lire, mentre i guanti meno costosi si possono acquistare con 8 mila lire (ma ce ne sono da 40 mila).

Gli scarponi non costano meno di 30 mila lire mentre i calzettoni si aggirano sulle 4 mila lire. I bastoncini meno cari si aggirano sulle 8 mila lire mentre gli attacchi stanno diventando proibitivi: dalle 60 alle 120 mila lire. A far la somma ci si accorge che non si può spendere meno di 235 mila lire. E qui viene il difficile perchè poi bisogna raggiungere le stazioni del turismo invernale, nelle quali non si spende solo per il soggiorno ma anche per i sempre più costosi impianti di risalita.

MEDITARE SULLE CIFRE — E' possibile ridurre queste spese con l'associazione alla Fisi (Federsci) la cui tessera garantisce coperture assicurative (e farsi male con lo sci alpino è facilissimo, nonostante le sempre più sofisticate tecniche relative agli attacchi), sconti per gli impianti di risalita e sconti per l'acquisto di materiale da sci.

Chi ha deciso di avvicinarsi alla neve non solo per trascorrere giornate di vacanza in un ambiente diverso da quello cittadino farà bene a meditare a fondo su queste cifre. Tenendo anche presente che si può fare sci di fondo anche in città. A Milano, per esempio, al Centro Saini esiste una pista in plastica che permette di fare sport con l'illusione, a parte magari la mancanza della neve, di trovarsi su una vera pista

Le stazioni invernali purtroppo sono sempre restie a preparare piste da fondo, per l'ovvia ragione che rendono meno. Si ragiona molto di «vacanze anti-crisi» ma sono pochissime le località che osano proporle in questa chiave, cioè nella chiave dello sci di fondo.

Con questo servizi non ci si propone ovviamente di lanciare una campagna a vantaggio del fondo. Anche perchè una campagna simile dovrebbe recare indicazioni più dettagliate sui molti tentativi che vengono fatti di trasformare questo sport genuino in quella sorta di passerella che è ormai diventato lo sci alpino. Come nel tennis: si cercano di convincere i genitori che senza la costosissima racchetta di Panatta il loro ragazzo non diventerà mai un buon tennista.

E' giusto che il fondo si allarghi. Ma prima deve imparare a difendersi.

r. m.

Duro e difficile il mestiere del fantino «Ho cominciato per caso» - «Quel giorno a S. Siro, quando rischiai il linciaggio»

Gianfranco Dettori: oltre 2500 vittorie e qualche rimpianto

Gianfranco Dettori in due diversi atteggiamenti. Nella foto grande è in sella a Wollow.

E' uomo semplice, franco, sincero, capace perciò di grandi antipatie e profonde simpatie. La ressa di aspirazioni che ancora coltiva lo inducono alla pignoleria. Non lascia, insomma, niente al caso; l'impegno quotidiano nel mondo dell'ippica italiana viene additato ad esempio ai giovani fantini agli inizi della carriera.

Lui, quest'uomo che non concede nulla alla superficialità, è Gianfranco Dettori, un sardo che per 2500 volte è risultato vincitore. Nasconde la sua timidezza dietro una patina d'esuberanza che gli serve per difendersi da chi gli muove accuse: nel mondo dell'ippica, con il vortice di milioni di scommesse ad esso connesso, le accuse sono all'ordine del giorno. Dettori tuttavia non affida la vita ad una scommessa; giustamente la considera una cosa serissima. Il suo dignitoso modo di guardare il proprio interlocutore gli serve per porre a disagio i contestatori. Difficile anche per il cronista capirne la simpatia.

Dettori è certamente orgoglioso di quello che sin qui ha saputo fare; lo lascia intuire ma ben si guarda dal tessere il proprio elogio. E' comprensibile ma riesce sempre a controllare la propria vivacità.

Una carriera abbastanza romanesca la sua. Sino a diciotto anni non sapeva neanche cavalcare. Allontanatosi dalla sua Sardegna in cerca di lavoro, venne accolto da un suo cugino a Roma. Trovò occupazione presso una scuderia che s'occupava di trottatori. Un caso, dunque, l'ingresso di Dettori nel mondo dell'ippica.

Il galoppo venne più tardi. Piccolo, leggero, Dettori possedeva i requisiti fisici necessari per fare il fantino. I cavalli li trattava da amici. La frusta la teneva con sè perché così esigeva il copione. Nella scuderia accanto a quella in cui lavorava, c'era un cavallo, «Prince Paddy», che ogni mattina sbalzava di sella qualche fantino.

Dettori si sentiva ormai maturo per il difficile mestiere. Con quel cavallo parlava, lo accudiva con amore e quel bizzoso «Prince Paddy» sembrava gradire le cure di quell'uomo.

Il titolare del cavallo era disperato. Aveva speso un mucchietto di milioni per acquistarlo ed ora tutti i fantini si rifiutavano di portarlo in corsa. Gianfranco, per una volta, riuscì a vincere la sua timidezza. Chiese al proprietario il permesso di montare in sella a «Prince Paddy». Il provino riuscì e, dopo un mese circa, i due — fantino e cavallo — si ritrovavano insieme in pista, davanti ad una folla vociante.

Era una gara di contorno ad una classica del galoppo. «Fu un disastro — racconta Dettori —. "Prince", sino al momento della agambettura, era calmo. Poi, una volta vicino agli altri cavalli, cominciò a dare segni di nervosismo. Continuavo ad accorciarlo. Anch'io però ero nervoso e, subito dopo il via, mollai le redini. "Prince" non aspettava altro: si mise a galoppare in maniera furiosa, distanziammo tutti ma, sulla dirittura d'arrivo, il fiato gli mancò e mi vidi sorpassare dagli altri senza poter far niente.

«La seconda corsa per me e "Prince" andò meglio. Ci piazzammo al terzo posto per un mio errore: mi feci "chiudere" nel gruppo dei fantini più esperti e non ebbi modo di recuperare. L'esperienza però servì: al terzo cimento arrivò la prima vittoria sia per me che per il mio amico "Prince Paddy". Sembra successo ieri, invece avvenne nel 1960».

Da quel giorno Dettori cominciò a guardare stupito chi gli pronosticava una carriera ricca di successi. Il suo onesto volto, con il naso rivolto in su, aggiungeva altra simpatia a quella che già riusciva ogni mattina ad ottenere quando portava i purosangue in pista per l'allenamento. Il suo stupore era identico a quello di chi riesce, quasi senza volerlo, a raggiungere il traguardo sognato. Dettori era però convinto di aver fatto ancora poco per meritarsi simile fortuna. Non credeva ad una sorte così prodigale, per contraccambiarla, continuava a prodigarsi. Si dice che ancora adesso egli sia il primo fantino ad arrivare all'alba, alle scuderie; e l'ultimo ad andarsene.

«E' difficile diventare un bravo fantino — afferma serio Gianfranco — ed è ancora più difficile migliorarsi. Nel mio caso poi non si può sbagliare nulla. Da molti anni sono il capolista dei fantini italiani. C'è molta rivalità, inutile nasconderlo, e battere Dettori per i miei colleghi è sempre un motivo di vanto. E' per questo che non trascuro niente. Faccio ancora molti sacrifici in quanto so che l'ambiente dei cavalli non perdona nulla. Le soddisfazioni un fantino se le deve guadagnare applicandosi ogni giorno. La superficialità non li permette certo di stare ai vertici per più di una giornata».

Ammira Lester Piggot, il leggendario fantino inglese; nutre ancora dubbi sulle capacità di Steve Cauthen, l'americanino che, in soli cinque anni di carriera, ha accumulato una somma aggirantesi sul miliardo. Lui, questo sardo che è riuscito a vincere circa 2500 corse, non vuole essere paragonato a nessuno. «La vittoria arriva quando vi è perfetto amalgama tra fantino e cavallo. Quando anche il sottoscritto non stava in sella a delle "frecce" è riuscito a vincere in Inghilterra, Australia, Sudafrica, Hong Kong», afferma guardandosi bene dall'apparire superbo. Anzi, abbassa gli occhi e cala il tono della voce.

Piccoli crucci lo tormentano ancora. E' storia di vittorie che potevano essere conquistate ed invece sfumarono: «Mi ricordo che con Wollow, in una classica del galoppo — il derby di Epsom — potevo vincere. Il cavallo era imbattuto ed io mi sentivo sicuro. Invece, in quella giornata, Wollow proprio non andava. Ci piazzammo al quinto posto su 27 concorrenti. Me la sono presa talmente che mi ammalai».

Un'altra giornata amara frantò su Dettori lo scorso anno, precisamente nel mese di luglio a San Siro: il fantino, in sella a «Principe Andrea», venne sconfitto in una corsa che lo vedeva favorito. Un gruppo di scommettitori inferociti s'avventò contro Dettori: «Tentarono di linciarmi — racconta — anche se la maggior parte del pubblico sapeva ed è tuttora cosciente della mia onestà. Pretendevano che io, con quel cavallo lì, gli facessi vincere dei soldi. Di "Principe Andrea" avevo un'opinione diversa e infatti subito dopo gli stessi scommettitori s'accorsero che quello non era un cavallo bensì un asino. Intanto però avevano tentato di farmi la pelle...».

Sull'ambiente delle corse Dettori ha precisi convincimenti: «Gli scommettitori, in sostanza, sono delle persone che non cercano soddisfazioni in altre cose. Se non puntassero sui cavalli scommetterebbero sul tempo, giocherebbero ai dadi, ecc. E pensare, invece, che è così bello trascorrere un pomeriggio all'ippodromo senza rischiare soldi. Le corse truccate non esistono. Succede a volte che un fantino sbagli. A volte è invece il cavallo che sta male. Ma gli scommettitori non vogliono sentir ragione. Per loro conta unicamente il biglietto che hanno in tasca. Se perdono è perché c'è stato l'imbroglio. Un comodo alibi».

Lino Rocca